

Una politica per considerare e valorizzare la differenza di genere e il rapporto di interdipendenza tra donne e uomini

Catiuscia Marini, *Presidente della Giunta Regionale dell'Umbria*

Due sono stati gli elementi prevalenti che mi hanno suggerito di indicare, nelle linee programmatiche della legislatura, le *politiche di genere* come una delle scelte strategiche su cui lavorare con una forte evidenza e priorità, e anche con la convinzione di non delegare ad altri la loro definizione e realizzazione, in quanto proprio il ruolo di Presidente può e potrà consentirmi di raccogliere la sfida delle politiche di genere come politiche orizzontali, utilizzando gli strumenti amministrativi e di governo di cui la Regione dispone, in una fase nella quale le politiche pubbliche sono costrette a fondarsi su risorse sempre minori. E dunque per verificare concretamente se sia possibile caratterizzare le scelte e le priorità complessive del governare, dal punto di vista delle donne. Il primo elemento, quindi, è stato quello della volontà di cercare di costruire politiche nelle quali sia presente, evidente e permanente, la *dimensione di genere*, anche partendo da una considerazione amara riguardante ciò che è stato fatto nel tempo, per le donne, almeno in talune direzioni, e che non si è sufficientemente consolidato, riuscendo a modificare la realtà in modo "strutturale": dieci anni di politiche del lavoro, ad esempio, attraverso le quali è stata significativamente innalzata la percentuale di occupazione femminile, sono stati miseramente, e rapidamente, travolti e, quasi cancellati, dalla crisi che ci ha colpito e che ancora perdura, ricacciando le donne, più e prima degli uomini, nella precarietà, nella disoccupazione, nella esclusione, e quindi mostrando anche la fragilità di alcune delle azioni attivate. Il secondo motivo è stato quello di pensare alla necessità di *stimolare ed avviare una nuova stagione di pensiero, delle donne e per le donne*, che veda protagoniste della sua elaborazione le nuove generazioni che non hanno partecipato direttamente all'esperienza ed alla storia di questo lungo e difficile, talvolta doloroso, percorso di recupero di ruolo, dignità, libertà e soggettività politica delle donne italiane. Una nuova stagione che prosegua nella elaborazione culturale, evolva il senso delle politiche di pari opportunità, che in un certo qual modo riposizioni la presenza e le esigenze delle donne, avendo la consapevolezza di quanto e cosa le donne fanno, fanno e rappresentano nella attuale società italiana, e che possa aiutare a delineare anche una politica economica che abbia al centro la soggettività femminile: si tratta, infatti, questo deve essere centrale, di governare e trasformare un paese fatto di uomini e di donne. Da qui, dal voler tenere insieme due direttrici, quella politico e quella di governo, discende essenzialmente la individuazione di due obiettivi prioritari fra i tanti indicati nei documenti programmatici: la *elaborazione di una legge quadro*, in grado di rendere chiaro che la "politica di genere" non è un'altra politica, settoriale e distinta, bensì un *asse trasversale*, che deve contaminare tutte le azioni, capace soprattutto di tradurre la cultura della differenza di genere in scelte concrete, anche con la costruzione di una *rete istituzionale*, di confronto e di discussione. Per questo ho chiesto ad alcune "maestre", donne molto diverse fra loro per formazione culturale e intellettuale, esperienze di vita e professionali, approccio e pensiero, che ho chiamato a far parte di un Comitato scientifico, anche con l'impegno dell'Aur (Agenzia Umbria Ricerche), di mettere al servizio di questa azione di governo un possibile contributo culturale e di pensiero, anche riconoscendo la necessità di far recuperare, oggi, alla politica una dimensione forte, culturale e di visione. Ho chiesto anche, a queste "maestre", di confrontarsi tra loro, con quante e quanti, nel territorio, associazioni – portatori di interessi – scuola – istituzioni, fossero protagonisti di esperienze e volessero partecipare a tale elaborazione, animando i diversi seminari di discussione che hanno accompagnato il *lavoro di un anno*. Oggi c'è una proposta di legge dal cui titolo traspare questa impostazione che sottintende un obiettivo ambizioso, frutto di un pensiero

forte, mediato tra l'elaborazione teorica e le esperienze e pratiche più avanzate del femminismo italiano. È una legge che investe sulla forza delle donne e non sulle loro debolezze, perché tesa a tesaurizzare le esperienze e il pensiero che le donne hanno maturato in anni di riflessioni su loro stesse e di lavoro nella società e perché lancia una sfida: tenere insieme obiettivi di governo con obiettivi di natura culturale e di promozione di una nuova visione della società e delle *relazioni tra uomini e donne*, ma anche tra cittadini-cittadine e istituzioni, tra privato sociale e imprenditoria, tra la progettualità politica e le esigenze delle persone. Non è, quindi, una legge sulle azioni positive, destinata a tutelare le donne in quanto soggetti deboli. Essa punta piuttosto sulla centralità del *principio dell'interdipendenza tra esseri umani* e su una tensione verso una visione del benessere economico sociale equo, compatibile e solidale. La grande novità della proposta di legge non è solo la *trasversalità delle politiche di genere*, espressa negli interventi dei diversi settori, in modo integrato e correlato, ma è *il punto di osservazione*, femminile, e le indicazioni, organizzate per rispondere alla complessità dei bisogni. Abbiamo voluto superare dunque, con un nuovo approccio, l'idea delle leggi di settore che, come movimento delle donne, abbiamo ottenuto negli anni, e di cui, naturalmente, non disconosco l'importanza. Chiediamo perciò a tutti e tutte uno sforzo culturale interessante, che abbia come presupposto il superamento di ogni visione stereotipata, e proviamo a tenere insieme diversi obiettivi ed impegni strategici, rivolgendoci, nella dimensione regionale, a tutti i luoghi decisionali: da quelli istituzionali quali la Scuola o gli Enti Locali, a quelli privati come il mondo dell'imprenditoria. Una volta approvata, questa legge inciderà profondamente anche nel modo di lavorare delle strutture pubbliche: saranno costrette a superare la settorialità organizzativa e culturale che oggi scandisce il funzionamento della macchina amministrativa. Questa proposta di legge è figlia dunque di una cultura che viene da lontano, è maturata con le esperienze positive e anche con i fallimenti dei percorsi delle donne. È l'espressione profonda di un'idea assolutamente femminile e femminista dello *stare insieme* e di una *cittadinanza piena e consapevole*. Ma, attenzione, non è una legge "manifesto" che dà inizio a qualcosa di nuovo o che afferma un principio astratto: da un lato, si prova a *mettere a sistema* l'esistente, a partire dalle leggi di questa Regione, anche quelle "antiche", come quelle sull'imprenditoria o sul welfare, sulle politiche del lavoro o della formazione, dall'altro, si cerca di colmare carenze, anche valorizzando proposte e competenze maturate nella rete associativa. In questa direzione sarà chiamato ad un nuovo ruolo anche il Cpo (Centro per le Pari Opportunità) che nella tradizione umbra ha assolto ad un significativo ruolo, come luogo di rappresentanza di genere e di azione in particolare verso e contro la violenza degli uomini sulle donne. Non è un caso che esso abbia una legislazione di riferimento, anche in applicazione di un dettato Statutario per il quale le donne umbre molto si impegnarono nella fase di elaborazione del nuovo Statuto regionale. Sulla proposta si è scelto di condurre una ricca fase di confronto, di discussione nei territori e di nuovo con i diversi possibili soggetti, preliminarmente all'iter normale di un disegno di legge, perché il testo sia conosciuto e diventi patrimonio comune, già prima di essere approvata. Ed anche questa scelta, di percorso partecipativo, non è meno innovativa rispetto ai contenuti. Quello che ci interessa è che questa legge, una volta emanata, possa essere pienamente applicata. Il presupposto indispensabile è che sia conosciuta, discussa e condivisa attraverso un confronto con tutti i soggetti coinvolti. Devono entrare in gioco le Università e le istituzioni scolastiche, il mondo imprenditoriale non meno che la pubblica amministrazione, l'associazionismo e il privato sociale. Sarà, poi, fondamentale il *percorso formativo* che ne accompagnerà l'applicazione anche rispetto alla costruzione e alla realizzazione di un quadro di programmazione finanziaria (a partire dai fondi FAS, destinati prioritariamente agli asili territoriali e ai servizi all'infanzia) mirata a recuperare e creare lavoro per le donne. L'Umbria è già un punto di riferimento nel settore delle *politiche per l'infanzia*, e può ulteriormente migliorarsi lavorando a nuove

eccellenze per le politiche occupazionali e per i servizi essenziali di competenza della Regione. Alcune norme ci impegnano in maniera forte. La previsione, e la speranza direi, è che sarà una rete di norme destinate, una volta approvate, a “rivoluzionare”, anche nella nostra regione, l’idea dello “stare insieme”. Siamo certamente di fronte ad un alto grado di assunzione di responsabilità da parte della politica. Ma è una sfida di cui siamo consapevoli.